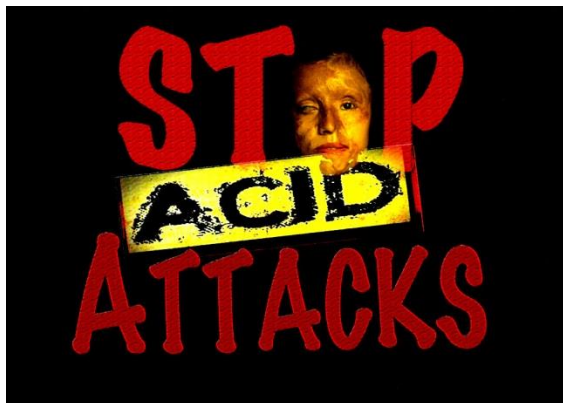


## Iran: sfregiate con l'acido perché poco velate

di Vanna Vannuccini



“Fermate la violenza sulle donne! Non si diffonde la virtù con l'acido!” Migliaia di iraniane e iraniani sono scesi in piazza a Isfahan per protestare contro gli attacchi all'acido contro le donne, ufficialmente quattro o sei, ma secondo diversi siti web iraniani, sarebbero molti di più. I/le manifestanti si sono radunati davanti al ministero della Giustizia protestando per il lassismo degli inquirenti. Troveremo e puniremo i colpevoli, hanno assicurato le autorità, ma per i manifestanti “sono menzogne”.

Sui social media molti commentano come gli attacchi all'acido restino impuniti, mentre i quattro ragazzi che cantavano *Happy* sono stati identificati e condannati immediatamente. Tutto questo mentre i conservatori, a dispetto del presidente Rohani che inutilmente ha cercato di fermarli, stanno discutendo una legge che restringerà i confini della libertà personale garantendo la quasi totale immunità a coloro che “s'impegnano perché abbia corso il bene e vietato il male”, in altre parole che correggeranno chi viola i codici di comportamento e di vestiario prescritti a loro parere dalla legge coranica.

L'hijab, il velo per le donne, è uno dei due pilastri dell'identità rivoluzionaria iraniana e da sempre gli Ansar e Hezbollah in Iran hanno fermato per strada le ragazze con i vestiti stretti e i foulard che lasciavano vedere i capelli. Ma queste hanno continuato a prendersi sempre maggiori libertà e negli ultimi tempi gli interventi censori si erano fatti più rari.

Gli attacchi all'acido a Isfahan sono cominciati all'inizio di ottobre 2014. Soheila Jurkah, 27 anni, aveva fermato l'auto al lato della strada per rispondere a una telefonata della madre, e non si era accorta dei due in motocicletta che si avvicinavano e dal finestrino aperto le gettavano l'acido addosso. Ora ha viso braccia e gambe bruciate. Il ministro della Sanità, che è chirurgo degli occhi, è venuto a visitarla. Un occhio è perduto, per l'altro le possibilità di salvarlo sono il venti su cento.

A Zanjan, dove è in visita, Rohani ha ancora una volta criticato la legge in discussione al parlamento: “L'appello alla virtù non spetta a un gruppo di persone che si considerano i difensori della morale. È compito di tutti i musulmani esercitare l'amore e il rispetto per gli altri e per la dignità umana. Il vero male sono la povertà, la disoccupazione e seminare discordia”.

I conservatori sono all'attacco sui “costumi” anche perché costretti a limitare le critiche sull'altro punto che considerano fondante dell'identità rivoluzionaria, l'antiamericanismo, messo in discussione dal negoziato sul nucleare. Finché Rohani continuerà ad avere su questo punto l'appoggio (sia pure con riserva) del Leader supremo Khamenei, sono costretti a tacere. Ma per Rohani la strada è stretta: se la conclusione del negoziato si allontana, con le ricadute positive sull'economia, la sua promessa di rendere l'Iran un paese più libero e più aperto sarà difficile da mantenere.

Il presidente ha in mano il governo, ma gli altri centri di potere restano nelle mani dei conservatori. “Che non venga un giorno in cui qualcuno possa condurre il nostro paese sulla strada dell'insicurezza, seminando la discordia e provocando divisioni in nome dell'Islam”, ha detto il presidente a Zanjan, ed è sembrato uno scongiuro.